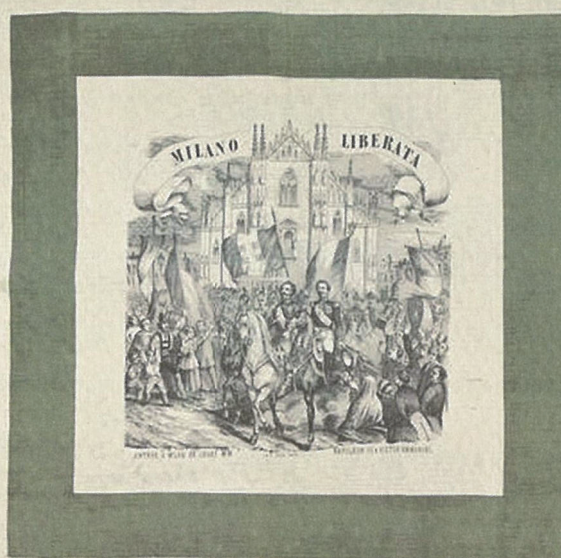


Associazione Dimore Storiche Italiane
Sezione Lombardia



**XXXIV ASSEMBLEA NAZIONALE
ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE
ITALIANE**

Milano, 14 maggio 2011

Si ringraziano:

FONDAZIONE CARIPLO
ACCADEMIA DEI FILODRAMMATICI
L' OCCITANE EN PROVENCE

- In copertina fazzoletto "Milano Liberata" dalla Sala del Tricolore di Reggio Emilia
- Stampa "Società del Giardino" dalla Collezione Bertarelli
- Disegni di Gaetano Barbiano di Belgiojoso

Associazione Dimore Storiche Italiane
Sezione Lombardia

**XXXIV ASSEMBLEA NAZIONALE
ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE
ITALIANE**

Milano, 14 maggio 2011

Carissimi Consociati,

con grande entusiasmo ed emozione mi accingo ad intervenire alla prima Assemblea Nazionale da Presidente dell'Associazione.

Quando nel luglio dello scorso anno il Consiglio Direttivo dell'ADSI mi ha eletto, ho accolto con grande umiltà il prestigioso incarico affidatomi ed ero impaziente di intraprendere questa straordinaria avventura alla guida del nostro Sodalizio, onorato di rappresentare i proprietari di beni vincolati e custodi della memoria storica d'Italia.

In questo momento storico e politico particolarmente confuso, dove le domande prevaricano le risposte, credo abbia un importante valore simbolico il fatto che il nostro raduno nazionale si tenga a Milano, una delle città più importanti del nostro Paese e fulcro dell'economia italiana.

Il programma predisposto dal Comitato Direttivo della Sezione Lombardia prevede un momento importantissimo di riflessione per la vita associativa, con la riunione assembleare nella bellissima cornice di Palazzo Clerici, e ci consente di visitare luoghi meravigliosi della regione Lombardia, ospiti dei Consoci che hanno offerto la propria disponibilità ad aprire le loro case.

A loro va il mio particolare ringraziamento, e, sperando di poter condividere personalmente con molti di Voi questo importante momento della vita dell'ADSI, Vi saluto con il mio personale "Arrivederci a Milano".

Il Presidente

Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini

Abbiamo organizzato quest'anno a Milano l'Assemblea della nostra Associazione ed abbiamo scelto Palazzo Clerici, un bellissimo esempio di residenza con grandi saloni affrescati.

Abbiamo preparato un programma di visite alle ville della Brianza, che è stata per secoli il centro di villeggiatura e sede di Aziende Agricole di molte famiglie lombarde.

A pochi chilometri l'una dall'altra, in posizione spesso panoramica, sorgevano imponenti costruzioni contornate da cascine e rustici; rappresentano ancora oggi un insieme architettonico e ambientale eccezionale, anche se la Brianza è ormai cambiata per l'urbanizzazione industriale.

Le visite includono poi due imponenti castelli trasformati in residenze, uno a poca distanza da Milano e l'altro a picco sul lago Maggiore.

Completa il programma una gita in battello storico sul lago di Como, con la visione di tante ville e giardini e una sosta in una delle ville più belle.

Diamo a tutti i soci che parteciperanno all'Assemblea ed al programma di visite il più cordiale benvenuto.

Camillo Paveri Fontana
Presidente della Sezione Lombardia

Palazzo Spinola

Seconda metà del '500: dopo decenni di guerre, Milano e la Lombardia sono divenuti parte dell'Impero spagnolo. Simboli di milanesità due grandi arcivescovi controriformisti: Carlo e Federigo Borromeo. Con la pace, si riprende la costruzione di chiese e palazzi.

Verso il 1550 il giovane Leonardo Spinola arriva a Milano da Genova, privo di mezzi e ambizioso. Lavora con il banchiere genovese Tommaso Marino, ne sposa la nipote, conquista la fiducia dei Marino e si arricchisce a sua volta.

Compra terreni e case nella zona di San Paolo, dove, quasi in antagonismo con Palazzo Marino dell'Alessi, fa poi costruire dal 1580 al 1597 il suo palazzo, su progetto forse di Pellegrino Tibaldi, rivisto da Martino Bassi.

Il linguaggio architettonico del palazzo si allinea col classicismo tardocinquecentesco con memorie rinascimentali, una "maniera architettonica" ascrivibile a quasi tutti gli architetti operanti a Milano in quel periodo (ciò contribuisce alla difficoltà di attribuzione del progetto).

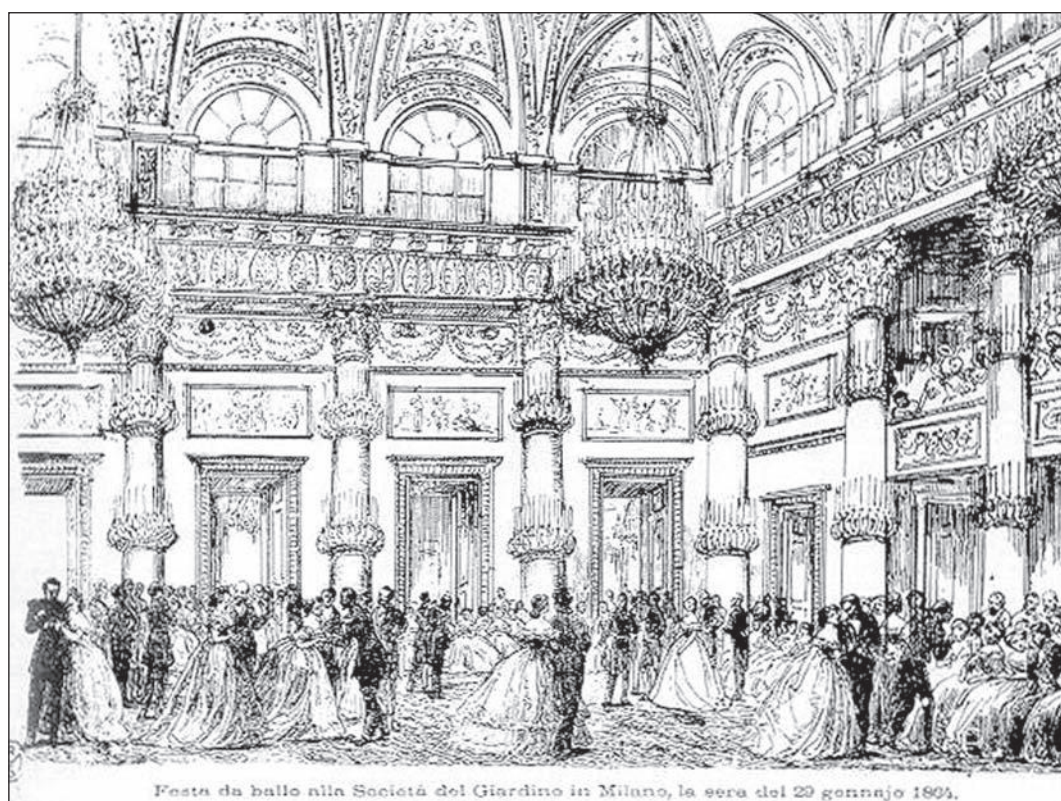
Dopo la morte di Leonardo, palazzo Spinola cambia diversi proprietari: gli stessi Marino, gli Odescalchi, gli Airoidi ed infine i Cusani, dai quali lo acquista la Società del Giardino il 9 febbraio 1819. Fondata nel 1783, si pone l'obiettivo di offrire "una forma più dignitosa di vita sociale", simile a quella dei club britannici di più antica origine.

Il palazzo viene allora trasformato da magione nobiliare in grande sede di Circolo. Già nel 1820 è inaugurato lo splendido Salone d'Oro, progettato da Girolamo Organini.

In occasione di questi lavori viene chiuso anche il portico a piano terreno, opposto al lato d'ingresso. Oggi rimane aperto solo il piano superiore; l'altezza del sottoportico ancora esistente comprende l'altezza di un piano e di un ammezzato ed è coperto da una volta a botte a sesto ribassato.

L'ordine delle colonne e delle lesene a piano terreno è ionico e sorregge un'architravatura continua. Al piano superiore sono poste colonne e lesene corinzie, che sorreggono una ricca trabeazione con mensole; negli angoli sono inserite targhe araldiche.

Palazzo Spinola sembra quasi anticipare esempi neoclassici, mentre il suo cortile, per scala ed apparato iconografico, è senza precedenti nell'architettura lombarda, più vicino a modelli dell'architettura palladiana e romana.



Festa da ballo alla Società del Giardino in Milano, la sera del 29 gennajo 1894.

Palazzo Clerici

Palazzo Clerici sorge nel cuore della vecchia Milano, in quella che nel Seicento era detta “Contrada del prestino dei Bossi”.

Il Palazzo, che si elevava in un tessuto urbano fatto di piccole case, apparteneva ad una delle più antiche casate storiche milanesi, la famiglia Visconti dei Consignori di Somma.

Nella seconda metà del Seicento, i due corpi principali del fabbricato furono resi autonomi e la proprietà fu ceduta ai Clerici, famiglia originaria del Lago di Como dove avevano fatto fortuna con il commercio della seta e attività bancarie.

Nel 1613 i Clerici si trasferirono a Milano, dove allargarono la cerchia dei loro affari e cominciarono a coprire cariche pubbliche sempre più rilevanti.

Nel Settecento, durante il passaggio dal barocco al neoclassico, Milano visse un'epoca di splendore edilizio. La dominazione austriaca teneva in gran considerazione la nobiltà locale, a cui affidò spesso il governo interno del ducato e i Clerici ne approfittarono per consolidare la propria influenza. Segno tangibile di prestigio, Palazzo Clerici divenne una delle dimore più lussuose e fastose di Milano.

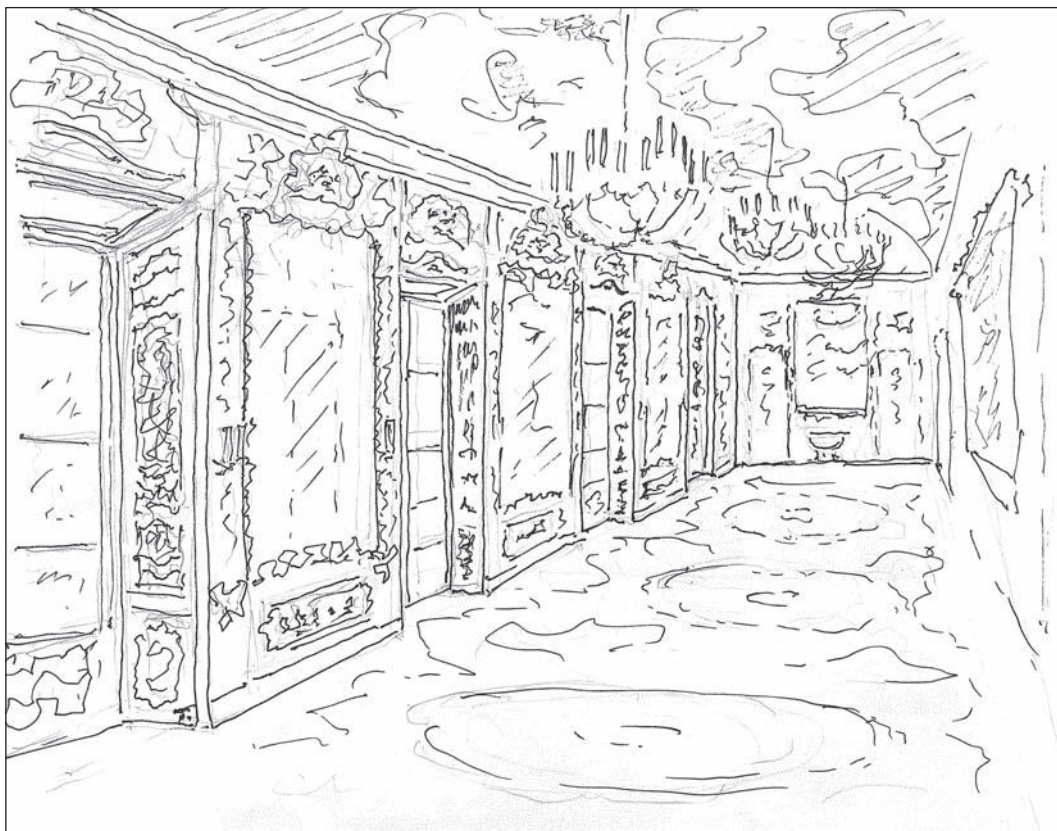
Le trasformazioni più consistenti nel palazzo si devono a Giorgio Antonio Clerici, il membro più illustre della casata, che nel 1741 affidò a Giovanbattista Tiepolo l'incarico di decorare la volta della galleria di rappresentanza del Palazzo, la cosiddetta Galleria del Tiepolo.

Il modello a cui ambiva Giorgio Clerici nell'adeguamento dell'abitazione di famiglia voleva ostentare un cerimoniale molto vicino a quello di una corte principesca, del tutto confacente al ruolo ormai acquisito dalla famiglia in seno all'apparato amministrativo imperiale.

L'assetto di Palazzo Clerici si doveva infatti distinguere nettamente dalle dimore dell'aristocrazia milanese, per diversi elementi: la maggiore complessità interna, la più elevata specializzazione funzionale, la singolare moltiplicazione di gallerie destinate a ricevimenti pubblici e all'esposizione di oggetti d'arte.

Tuttavia nel 1768, alla morte del marchese, il patrimonio della famiglia era praticamente dissipato. Il Palazzo, con tutti gli arredi, passò a Francesco Clerici, membro del ramo secondario della casata, che nel 1772 lo affittò all'arciduca Ferdinando d'Austria e alla moglie Beatrice d'Este, rappresentanti dell'imperatrice di Vienna nel ducato di Milano. I nobili ospiti vi rimasero fino al momento in cui si trasferirono a Palazzo Reale.

Durante la permanenza dell'arciduca Ferdinando d'Austria, il Palazzo fu oggetto di una nuova distribuzione interna alla quale rimangono tuttora legate le denominazioni di alcune delle sale più sontuose e riccamente decorate del Palazzo, come il Boudoir e la camera da letto di Maria Teresa.



Tale nuova distribuzione e destinazione delle sale era dettata dall'esigenza di adeguare gli ambienti del Palazzo alle diverse esigenze di un sovrano e della corte al suo seguito rispetto a quelle di un aristocratico come il Clerici.

Dopo il trasferimento della corte a Palazzo Reale, nel 1778, don Francesco Clerici fu costretto ad affittare il Palazzo, che venne quindi frazionato in diversi appartamenti, con la conseguenza di un inevitabile alterazione dell'assetto distributivo.

Nel 1813 il Palazzo fu venduto al governo napoleonico del Regno d'Italia, divenne sede della Corte d'Appello nel 1862 per poi passare all'ISPI (Istituto di Politica Internazionale) nel 1942.

Palazzo Clerici rispecchia nell'architettura le caratteristiche del gusto tardo barocco e corrisponde assai bene a quell'arguta massima dialettale per la quale non v'è ragione che il committente profonda eccessive ricchezze per la decorazione degli esterni ma è meglio che le conservi per la realizzazione degli interni, della cui bellezza egli solo può godere. Ed infatti, nella facciata l'elemento prevalente sembra essere quello della sobrietà, con l'unica eccezione dell'arretramento della parte centrale con il portone d'ingresso, determinato, più che da ragioni stilistico-architettoniche, dall'esigenza di rendere più agevole l'accesso delle carrozze dalla via molto stretta.

Rocca di Angera

Raro esempio di edificio medioevale fortificato integralmente conservato, il castello o Rocca Borromeo di Angera si erge su uno sperone di roccia calcarea che domina la parte meridionale del Lago Maggiore. In posizione strategica per il controllo dei traffici, fu proprietà della casata dei Visconti, originaria del Verbano, sotto i quali la Rocca fu al centro di importanti lavori di ricostruzione e ampliamento che si protrassero per più di un secolo. Nel 1449 fu acquistata dai Borromeo, cui ancor oggi appartiene.

La Rocca di Angera è il risultato perfettamente armonico di cinque diversi corpi di fabbrica, eretta a partire dal secolo successivo al Mille e sino al Seicento: la Torre Castellana, l'Ala Scaligera, l'Ala Viscontea o Palazzo Ottoniano, la Torre di Giovanni Visconti, l'Ala dei Borromeo.

L'imponente costruzione racchiude testimonianze importanti della storia locale, ripercorsa attraverso il mirabile ciclo di affreschi risalente alla fine del XIII secolo della "Sala della Giustizia", realizzato da un anonimo maestro denominato "Maestro di Angera". La rappresentazione narra vicende legate alla vita dell'arcivescovo Ottone Visconti ed in particolare illustra la sua vittoria sui Torriani nella battaglia di Desio del 1277. Seguono le Sale Storiche e la Torre Castellana, dalla cui sommità si gode un panorama di rara suggestione: l'ampia distesa del Lago Maggiore, Arona, le Prealpi e le Alpi compongono uno scenario di insolita bellezza.

Nella Rocca Borromeo è ospitato il Museo della Bambola e del Giocattolo, collezione più importante in Europa, cui è annessa un'ampia sezione dedicata agli automi francesi e tedeschi del XIX secolo e una sala separata dal percorso dedicata a bambole e giocattoli di provenienza extraeuropea.

Recente è infine l'apertura del Giardino Medioevale che ripropone, nella spianata che si affaccia verso il Lago, un giardino medioevale realizzato a seguito di studi su antichi codici, documenti d'epoca e immagini su manoscritti miniati.



Palazzo Arese Lucini a Osnago (Lc)

Situato a nord di Vimercate, in una zona ricca di nobili e prestigiose ville, il Palazzo Arese Lucini di Osnago risalta per la grandiosità delle sue forme e la ricchezza degli arredi, delle decorazioni e degli archivi, conservatisi negli anni soprattutto grazie all'ininterrotto legame con la famiglia.

Il corpo originale secentesco fu costruito dai Lucini, una ricca famiglia lombarda che ottenne il titolo durante la dominazione spagnola.

L'architettura dell'edificio era impostata sui modi richiniani allora dominanti in Lombardia.

L'estinzione della famiglia nel secolo successivo portò all'unico trasferimento della proprietà, peraltro indolore. L'ultima Lucini sposò infatti il conte Francesco Teodoro Arese nel 1768, ed i loro figli ottennero, oltre all'eredità del Palazzo, anche il diritto di aggiungere il secondo cognome.

Si aprì così il periodo più movimentato e ricco di eventi per la famiglia.

Francesco Teodoro, in viso all'amministrazione austriaca del Lombardo Veneto, fu condannato e deportato al celebre carcere dello Spielberg.

Suo nipote Francesco optò invece per il volontario esilio nel 1832, dopo il fallimento dei moti.

Onorato dell'amicizia di Napoleone III, che fomentava continuamente la rivolta antiaustriaca, e da lui ospitato ad Aremberg nella villa della Regina Madre, fu però obbligato ad imbarcarsi per l'America nel 1836.

Lo si ritrova comunque dieci anni più tardi come elemento di spicco nelle gloriose Cinque Giornate milanesi nel 1848, quando ad Osnago fu sventolata una bandiera tricolore fatta in casa ed ancora conservata.

L'esilio a Torino e il sostegno di Carlo Alberto prelusero poi alla nomina di Senatore del Regno e di Cavaliere della SS. Annunziata, conferitagli da Vittorio Emanuele II.

Durante queste animate vicende non ci si dimenticò di provvedere allo splendore ed al prestigio del Palazzo di Osnago.

Il rifacimento della villa Reale di Monza inaugurò una felice stagione per la riapertura e la costruzione di ville patrizie in Brianza, mentre la costruzione della ferrovia favorì i contatti e la concorrenza dei loro proprietari.

La villa e le sue pertinenze vennero quindi ulteriormente ampliate e la facciata venne rifatta completamente in stile neoclassico dall'arch. Mario Casati tra il 1841 e il 1847.

Sul retro della villa si estende ora un ampio parco popolato da alberi secolari. Un tempo esso era un giardino all'italiana, ornato, secondo le abitudini, con ninfei, statue e grandi vasi di pietra.



Negli archivi di famiglia si conserva anche uno schizzo cinquecentesco di un labirinto realizzato dal Serlio, della cui realizzazione però non esistono tracce.

Ma anche questo giardino subì il destino di molti altri: a metà dell'Ottocento, subito dopo il rinnovamento dei corpi di fabbrica, venne cancellato il tracciato originale ed esso fu trasformato in un garbato parco all'inglese di tipo panoramico, in cui trovarono posto solo i vecchi ninfei richiniani.

Villa Santa Maria Molgora a Vimercate

Sul sito della villa, posta a sud dell'abitato di Vimercate ed al confine con il vicino Comune di Burago Molgora, è documentato nel 1248 un convento ed ospizio per i pellegrini, l'Ospitale di Santa Maria alla Molgora.

Nel 1570 l'ospedale, con il fondo annesso, fu acquistato dal conte Aloisio Melzi, che qui edificò una residenza. La proprietà restò alla famiglia Melzi fino alla morte, nel 1925, dell'ultima discendente Luisa Melzi di Cusano, bisnonna degli attuali proprietari.

Non è possibile ricostruire la storia della villa nei secoli, perché l'archivio di famiglia è andato distrutto con la casa di Milano dove era custodito, a seguito dei bombardamenti del 1943.

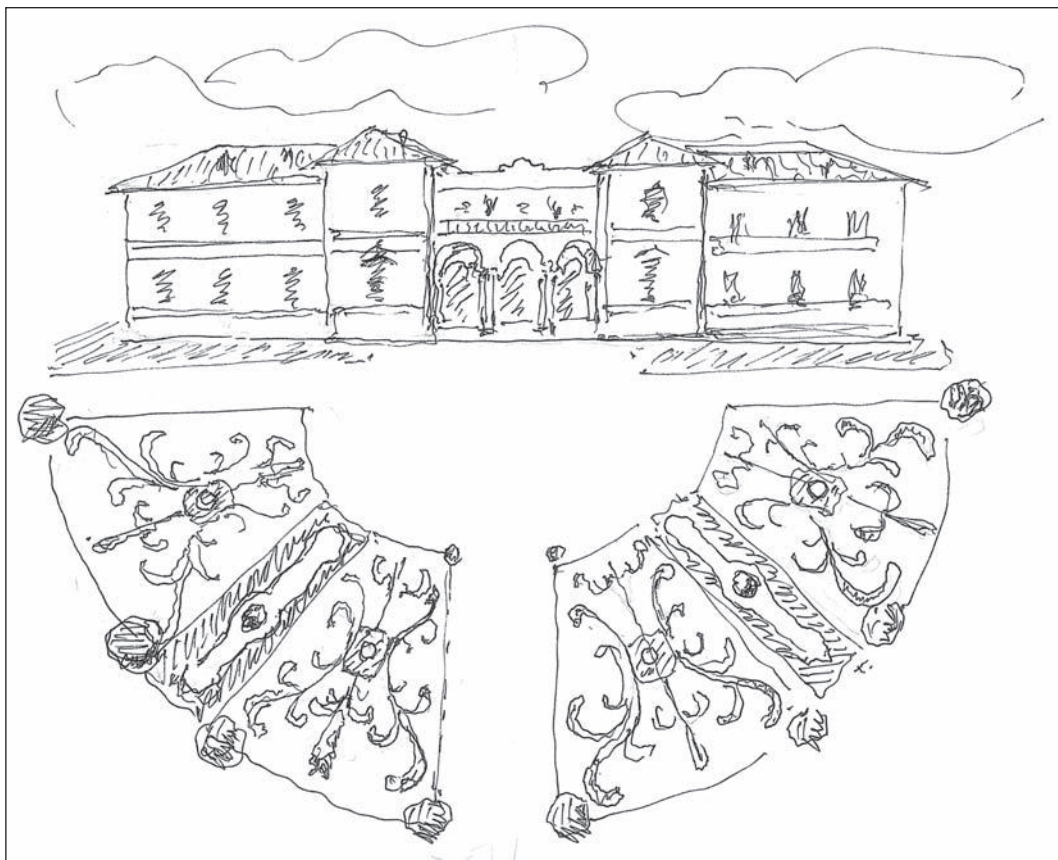
La villa, di impianto cinquecentesco, ha subito vari adattamenti nel corso dei secoli; le ultime trasformazioni esterne ed interne della villa risalgono all'epoca neoclassica quando venne definita la struttura con il cortile centrale ed il cortile rustico; il cortile centrale venne completato a metà del secolo XIX. All'inizio del Novecento, quando venne creato il viale prospettico di accesso, venne anche aperto l'atrio centrale sotto la terrazza, prima chiuso con un muro dotato di portone d'ingresso.

Nell'attuale configurazione, la villa, a due piani, ha un cortile centrale circondato da portici con colonne di granito e comunica con la fronte settentrionale attraverso un atrio con colonne di granito sormontato da una terrazza con balaustra. La facciata settentrionale presenta due corpi avanzati ai lati dell'atrio. L'interno, recentemente restaurato, è decorato ed ammobiliato secondo il modello neoclassico.

A ovest dell'edificio principale vi è l'antico cortile rustico a colonne in laterizio, oltre il quale si trova la cascina. La villa è infatti al centro di un fondo agricolo, condotto, fino a metà Ottocento, a vite, frutteto, cereali e bestiame, poi soprattutto allevando il baco da seta e, dalla metà del secolo scorso, coltivando cereali. A testimonianza dell'evoluzione economica e sociale dell'Italia, nella cascina abitavano fino al 1970 venti famiglie, mentre nel 1990 la cascina è ormai disabitata.

Il fondo è ora condotto direttamente dai proprietari e le casine, dopo un accurato lavoro di restauro che ha conservato le strutture esterne, sono ora trasformate in abitazioni.

Il giardino è caratterizzato da un viale d'accesso con statue e fiancheggiato da siepi di carpini. Intorno alla villa un tipico giardino all'italiana con fantasiosi parterres, siepi di bosso e ligustro, prato e vialetti con ghiaia. Nel parco all'inglese numerose piante d'alto fusto, come tigli, ippocastani, platani, faggi, querce, carpini, cedri.



Castello di Peschiera Borromeo

Il castello Borromeo di Peschiera è il più antico possedimento lombardo dei Borromeo, famiglia originaria di San Miniato in Toscana. I Borromeo, che esercitavano l'arte dei mercanti e dei banchieri, trasferendosi in Lombardia avevano sviluppato le loro attività commerciali e finanziarie anche all'estero tanto che, nel 1435, il Banco Filippo Borromeo & Compagni istituì una filiale a Londra per incrementare i traffici con quella piazza.

Nel 1432, Vitaliano Borromeo ottiene dal duca Filippo Maria Visconti che lo teneva in grande stima, il diritto di fortificare Peschiera che, nata come costruzione rurale (cascina), assume così l'aspetto di castello.

San Carlo Borromeo (1538-1584) fu proprietario di Peschiera dal 1562 al 1567, anno in cui vi rinunciò a favore di suo zio Giulio Cesare.

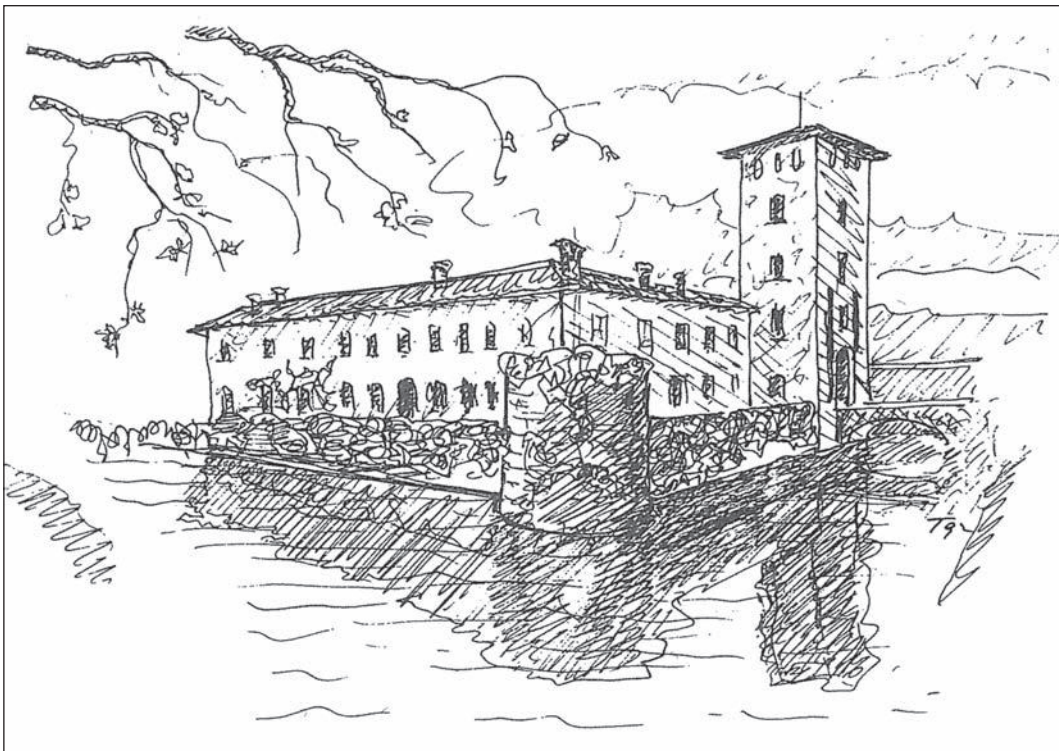
Nell'ultimo ventennio del XVI secolo, il castello di Peschiera fu interamente restaurato da Renato, figlio di Giulio Cesare e fratello di quel Federico che, divenuto cardinale, è ricordato dal Manzoni ne "I promessi sposi".

Dopo la "decapitazione" delle torri angolari ad opera degli spagnoli, fu l'intervento dell'attivo ed estroso Renato ad imprimere all'edificio il suo presente carattere residenziale, a discapito di ogni precedente aspetto militaresco.

Uscito dal patrimonio familiare per soli cinquantasei anni, nel 1926 Giancarlo Borromeo lo riacquistò ed iniziò i restauri per riportare questo bene testimone di tante memorie, a più vecchie sembianze. Fu riattivato il fossato (oggi raro esempio) ed eseguita l'asportazione completa degli intonaci esterni, mettendo in luce il rivestimento originario del mattone a vista.

All'interno sono stati ripresi tutti gli affreschi cinquecenteschi e seicenteschi inseriti in ottagonali cornici che adornano la lunga teoria di sale e gallerie e riattivata la cappella, incantevole luogo di preghiera e raccoglimento.

E' una fantasmagoria di colori che stordisce, forse non consentendo in una breve visita un più approfondito godimento di tutti i suoi affascinanti particolari.



Villa “La Quiete”

Villa La Quiete è una storica residenza risalente al XVI secolo.

Nella seconda metà del '700 la casa è stata acquistata da Gabrio Serbelloni per porvi i figli allo studio sotto gli abati Parini e Frisi, di cui esistono tutt'ora gli appartamenti e gli oggetti personali.

Il figlio maggiore, Gian Galeazzo, sotto l'influenza del Parini, trasformò la casa in raffinata dimora barocca chiamando l'abile stuccatore Muzio Canzo e il pittore Conegliani della bottega del Tiepolo. Corredò la villa di un raffinato giardino all'italiana con quattro parterres prospicienti la facciata chiusi da un'imponente cancellata decorata da pilastri con statue in pietra molera raffiguranti figure mitologiche ed animali.

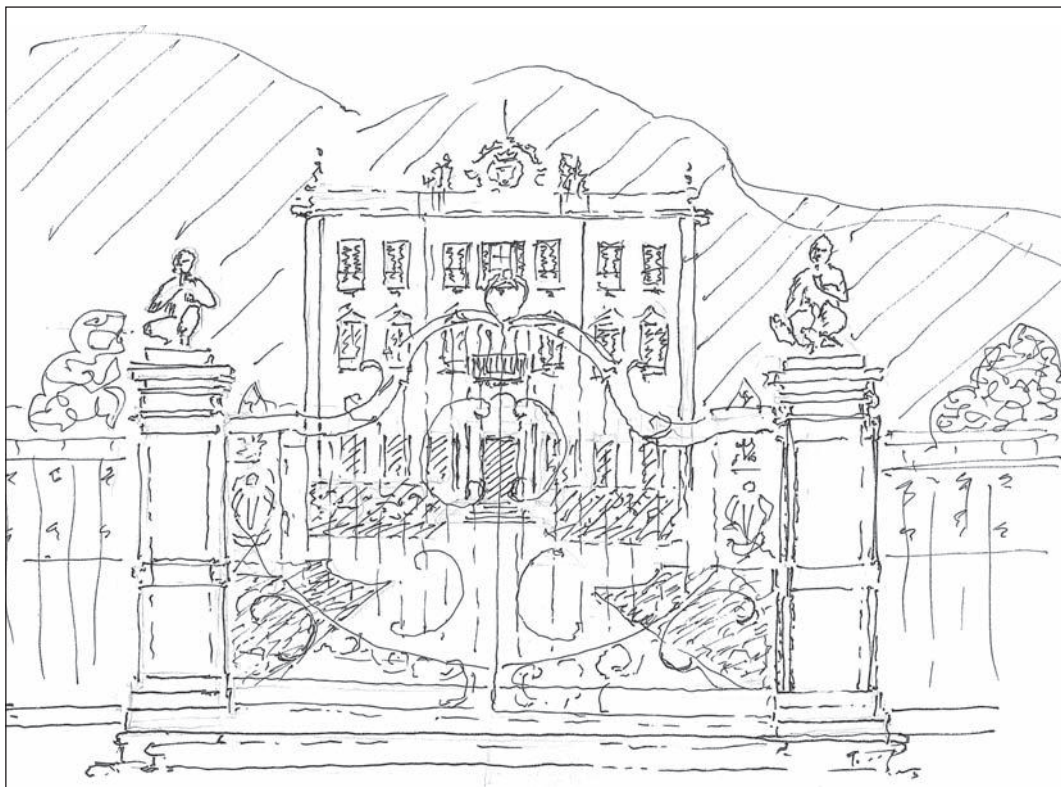
All'interno della casa si possono ammirare oltre ai raffinati stucchi ed affreschi, numerosi oggetti – la maggior parte provenienti dal palazzo Serbelloni di Milano – alcuni dei quali a valenza storica: le armi della battaglia di Lepanto, il letto dove ha dormito Joséphine de Beauharnais, il vestito della creola trapunto in platino, ecc. La casa pervenuta agli attuali proprietari per via diretta successoria, è mantenuta com'era all'epoca barocca, salvo averla correlata di servizi a norma di legge per renderla idonea alla locazione come “casa vacanza”

La villa è situata a Tremezzo, sulla sponda occidentale del lago di Como ispiratore d'infiniti saggi poetici, descrizioni e studi fin dai tempi dell'antica Roma.

Il Lago di Como, circondato dalle dolci colline dei monti lariani, ha un clima particolarmente mite dovuto alla sua felice posizione geografica.

Nel corso dei secoli il lago è stato un'importante via di comunicazione dando origine a numerosi paesi che ancor oggi, a distanza di secoli, conservano intatta la loro bellezza.

La particolare combinazione di questi elementi climatici paesaggistici, ha indotto nel 700 e 800 molte famiglie aristocratiche, a costruire negli angoli più suggestivi del lago ville e giardini di grande importanza storica e di rara bellezza. Alcune di queste ville sono oggi visitabili.



IL COLLEZIONISMO PRIVATO A MILANO

Per il turista d'affari che dedica briciole del suo tempo alla visita culturale della città con il Duomo, il Cenacolo Vinciano, la pinacoteca di Brera, e forse il Museo Poldi Pezzoli, non vi è più nulla di interessante da vedere; Milano appare come una città proiettata nel futuro, con alcune raccolte d'arte nate in modo quasi casuale!

In verità Milano vanta una lunga tradizione nel collezionismo privato con una serie di raccolte prestigiose che testimoniano un profondo interesse culturale. Disperse quelle degli Sforza e dei Visconti, il primo grande punto di eccellenza si ha con Federico Borromeo, illuminato collezionista di pittura fiamminga, del cartone di Raffaello ma anche, in anticipo sui tempi, della strepitosa canestra di frutta di Caravaggio; la Pinacoteca Ambrosiana, che ne raccoglie l'eredità, è uno scrigno di meraviglie cui si aggiunge a completamento l'omonima biblioteca, forse la più importante d'Italia dopo quella vaticana.

Non da meno la straordinaria raccolta dei Principi Trivulzio, confluita in gran parte -all'inizio del '900- nelle civiche raccolte custodite nel Castello Sforzesco: quadri, arazzi (eccezionali quelli su cartoni del Bramantino, raffiguranti i dodici mesi dell'anno), avori, bronzi...

Nel 1881 Gian Giacomo Poldi Pezzoli, figlio di una Trivulzio, lega a sua volta il palazzo di via Manzoni con le raccolte d'arte al museo che porta il suo nome e che oggi è certamente la raccolta più nota della città.

Il palazzo dei fratelli Bagatti Valsecchi, aperto al pubblico in tempi più recenti, è testimonianza del sogno del Rinascimento rivissuto a fine '800 in una casa museo caratterizzata da incredibili punti di eccellenza.

Alcune perle del '900 sono state offerte al pubblico grazie a donazioni private: la villa Necchi Campiglio, contenente tra le altre la collezione Gianferrari di pittura contemporanea, e la fondazione Boschi di Stefano.

Ancor oggi la passione dà vita a case-museo che aprono le loro raccolte private, gelosamente custodite, ad un pubblico di studiosi, ricercatori o semplicemente cultori del bello. Nel corso di questa XXXIV assemblea nazionale i soci ADSI potranno vivere il fascino di questa tradizione che continua, visitandone alcuni esempi.

Si ringrazia il comitato organizzatore e Marcello Bassi Brugnattelli per la redazione del libretto.

Finito di stampare il 3 Maggio 2011
presso la Tipografia Trezzi - Crema



| fondazione
cariplo



Accademia dei Filodrammatici

L'OCCITANE
EN PROVENCE



MEDA RIQUIER
RARE BOOKS Ltd.

Acquisto e vendita di libri antichi e rari.
Opere singole e intere biblioteche.
Valutazioni e perizie.
Consulenza per conservazione e restauro.



ALESSANDRO MEDA RIQUIER

www.medariquier.com - info@medariquier.com

IT + 39.333.3889985
UK + 44(0)7770357377